

La moglie lo aveva lasciato da poco, era un idraulico. Mezz'ora di guerra su un'autostrada Usa

A cinque anni, sottrae la pistola a papà e la porta in classe, sospeso

Un bambino d'anno, cinque anni, ha trovato nel furgoncino di suo padre un revolver calibro 38, lo ha portato a scuola e lo ha messo fra le matite colorate. La scoperta è avvenuta quando il bimbo e i suoi compagni hanno realizzato un disegno su che cosa avrebbero fatto la prossima estate. Un insegnante non riusciva a capire cosa avesse disegnato il piccolo Turner e il bimbo si è offerto di spiegarlo. «Ho il fucile qui, te lo mostro» ha detto il ragazzino. L'arma era carica di proiettili e la sicura del grilletto era sganciata, in modo che fosse più facile sparare. «La pallottola ti possono fare un buco grande come un piatto» si è vantato il piccolo Turner con il maestro. Il revolver era nel fodero fra le matite colorate, fogli da disegno e un barattolo di colla. Il piccolo aveva preso l'arma nascosta fra i sedili del camioncino del papà. Turner è stato sospeso per qualche giorno dalle lezioni. Poco male, il suo anno scolastico è finito soltanto con una settimana in anticipo.



I poliziotti circondano il carro armato e sparano all'uomo che l'aveva rubato

M. Poche/Agf

Ruba un carro armato, ucciso

Semina terrore e distruzione, la polizia spara

Era un idraulico disperato perché la moglie lo aveva lasciato. Aveva 34 anni e aveva fatto il militare nei carmisti. È entrato in un arsenale ha rubato un carro armato un M60 della Guardia nazionale, e ha cominciato a impazzire su un'autostrada di San Diego nell'ora di punta. Terrore e distruzione, macchine schiacciate, pali della luce abbattuti. Poi quattro poliziotti sono saliti sull'M60. L'uomo ha cercato di rimettere in moto, ma gli hanno sparato. È morto.

ro somdente e entrato nella caserma della Guardia Nazionale di San Diego dove alcuni degli uffici sono aperti al pubblico. Agli addetti al controllo deve essere sembrato un tecnico collaudatore perché Shawn ha scelto con cura un carro - il M-60 di 63 tonnellate con cannoni da 105 millimetri - cannoni controaereo da 12,7 e mitragliatore da 7,62 - si è tolto la camicia e si è messo al lavoro senza che nessuno dicesse alcunché. Ha smontato il dispositivo di sicurezza con disinvoltura e si è messo ai comandi di ubacò senza che nessuno intervenesse.

Si sa solamente che una volta messo in moto il carro armato l'uomo si è lanciato a oltre cinquanta chilometri all'ora sulle vie di San Diego. Con il cannone rivolto all'indietro ha travolto ogni cosa si presentasse al suo passaggio: pali dell'elettricità, auto in sosta centraline del telefono idranti. In un'ora ha distrutto venticinque autoveicoli. Cinquemila persone sono rima-

ste al buio. Tutti i testimoni hanno raccontato che Shawn andava avanti con il carro armato mostrando una grande attenzione nel non investire i passanti. Infatti non c'è stato un solo ferito durante tutto l'inseguimento. Solo una donna è rimasta intrappolata nell'auto mentre i cingoli appiattivano il cofano. «Le è passato vicino» ha raccontato il sergente Rod Vandiver della Guardia Nazionale - ma non credo che volesse schiacciarla voleva solo spaventarla o forse non si era accorto che c'era qualcuno a bordo». Il comandante della polizia - spiega il portavoce della polizia capitano Tom Hall - ha chiesto l'intervento delle teste di cuoio ma gli è stato risposto che non potevano far nulla: i cannoni del carro armato erano scarichi ma a detta della polizia non è che si poteva neanche avere la certezza di questo.

Shawn Nelson sull'autostrada ha accelerato fino a toccare i 170 chilometri orari. Il suo è stato un vero e proprio slalom tra le macchine degli automobilisti spaventati. Poi ha tentato un improbabile inversione di marcia cercando di abbattere il parapetto di cemento che divide le carreggiate dell'autostrada. La manovra non è riuscita così l'uomo è rimasto con il carro armato incastrato nel muretto di cemento. A quel punto numerosi agenti della polizia sono saliti sul mezzo cingolato e sono riusciti ad aprire la tonnetta del carro armato. Il portavoce della polizia dice che Shawn Nelson ha ripetutamente cercato di far cadere gli agenti con brusche manovre. Invece i testimoni oculari hanno visto i cingoli del carro armato slittare inutilmente contro il cemento di vastato. Ma gli agenti che avevano circondato l'uomo hanno incredibilmente aperto il fuoco da due passi colpendolo al collo mortalmente. Una vera esecuzione. L'idraulico abbandonato dalla moglie era infatti disarmato e bloccato nel carro armato inchiodato al parapetto. Non avrebbe potuto fare altri danni.

LETTERE

«Processo di Aversa: quale giustizia?»

Cara Unità, da cittadina mi domando quale sia stata la reazione della società civile di fronte all'esito del processo di Aversa. È innegabile nascondere un senso di smarrimento e di perplessità. La verità e la giustizia anche per questo caso sembrano molto lontane. Certo non è la prima volta che in appello le sentenze vengono in balzate ma ci sarà mai una verità in cui credere o sarà invece un ulteriore diritto negato così come quella giustizia che in questa regione tanti morti ancora attendono? In quale giustizia bisogna credere e soprattutto qual è la giustizia che ci tutela? Ad essere sinceri anche noi oggi ci sentiamo un po' scettici. Che ne sarà di Rosetta Cerminara e soprattutto di quel mito che il suo esempio coraggioso aveva saputo creare contribuendo a promuovere la speranza di una cura nuova in una terra da sempre senza voce e senza diritti in una società sotto accusa per il suo silenzio e la sua indifferenza? Che ne sarà di quella medaglia al valore civile conferita dal capo dello Stato quando a deluderli sono paradossalmente proprio quei valori in cui testardamente abbiamo voluto credere? Si potrà mai scongiurare la paura, la diffidenza secolare, la cultura della sudditanza e dell'omertà se non si sa in chi o in che cosa il cittadino dovrebbe riporre la propria fiducia? Quali garanzie offre lo Stato di diritto? Ma soprattutto mi chiedo quali ripercussioni avrà l'intera vicenda sull'istituto della testimonianza e se invece davvero la verità fosse un'altra come non riflettere sulla credibilità dell'istituzione sul rispetto doveroso verso la dignità dell'essere il dramma di una famiglia e i suoi sentimenti? Pare che nel nostro paese si stia realizzando una strategia tendente a distruggere tutti quei simboli che fino a ieri ci hanno dato l'illusione che cambiare fosse possibile. Si parla di calo di tensione nella lotta alla mafia non sarà perché quell'illusione sta venendo meno?

Adriana Musella
Reggio Calabria

«Perché non una storia della boxe di Giuseppe Signori?»

Cara Unità, sono un lettore de «l'Unità» ormai da otto anni. Ho cominciato a leggerlo dal giorno in cui mi iscrissi al partito (nel 1987). Allora avevo 27 anni e nelle sezioni i compagni più anziani ci dicevano che dovevamo leggere «l'Unità» tutti i giorni e che se non lo facevamo «dovevamo almeno comprarla per sostenerla». La domenica andavamo a fare la diluizione al semaforo e nei caseggiati dove abitavano i compagni vedevamo quasi sempre più di cento copie. Per due anni non ricordo quali sono stati al seguito del Caro delle Regioni, diffondendo il giornale precedendo la corsa a bordo di una macchina con le scritte de «l'Unità». Ho corso subito io che sono di Roma e ho le mie radici nel basso Lazio una Italia diversa con una campagna diversa dei contadini diversi. Fra questi quelli che ricordo con più piacere e che li leggo con più gusto sono Sergio Segni quando era corrispondente dall'URSS - Massimo Cacciari del quale leggo con interesse le critiche sul «l'Unità» e il «lavoro» di Ruggiero Romano, Massimo D'Alema, Francesco De Gregori, Sandro Ojetti, Enrico Fico. Oltre a questi però ce n'è uno che mi piace più di tutti: è

la ragione per cui ti scrivo. È la prima volta che lo faccio. Parlo di Giuseppe Signori. Di lui mi piace il modo di raccontare la boxe il suo esprimersi al passato remoto. Intercalare la cronaca dell'incontro con dei richiami alla storia del pugilato. I suoi articoli sono dei piccoli capolavori delle leccornie. Lui non fa i cronisti scrive ricordando. Ora dopo questa premessa e scusa se mi sono dilungato vengo al punto: vorrei che pensasse ad una rubrica interamente sua sulla storia del pugilato oppure far uscire insieme al giornale una storia della boxe di Giuseppe Signori.

Benedetto Guatini
Roma

«Maleducazione al S. Camillo di Roma»

Cara direttore, la signora Augusta Sarri di Roma su «l'Unità» del 5 maggio scorso ha tenuto giustamente a ringraziare il reparto di chirurgia dell'ospedale San Camillo ricordando tra l'altro il personale infermieristico. Tutto questo mi ha molto piacere per lei ma io ci tengo a far sapere che il reparto Osservazione donne del medesimo ospedale non si è comportato altrettanto bene. È mi spiego: mia madre vi è stata ricoverata per molti giorni nel settembre del 1994. Fu preda di attacchi di panico in quanto le furono sospese di colpo le cure neurologiche senza che riuscissero ad ottenere spiegazioni plausibili sul perché di questa iniziativa. Le infermiere staccarono il campanello di notte benché mia madre 35enne non avesse assolutamente intenzione di disturbare spesso. Presentai un esposto alla direzione sanitaria. Il primario mi disse che il mio «gestor» non poteva rimanere privo di conseguenze (frase ambigua?) ma dimenticando di scusarsi per aver interrotto la telefonata due giorni prima, mentre cercavo di continuare con lui visto che non mi riusciva di incontrarlo. A consolarmi - si fa per dire - c'era un povero gallo color rosso che dormiva e mangiava di fronte al pronto soccorso. Allora non crede sia giusto far conoscere alla gente anche questo episodio?

Viviana Moretti
Roma

«La Siae e i diritti del software»

Cara Unità, riguardo alla lettera pubblicata ieri del titolo «SIAE e scuole» intervergo il legislatore? vorrei precisare che la SIAE non amministra la concessione dei diritti di utilizzazione economica del software. Le licenze per l'utilizzo dei programmi non sono quindi rilasciate dalla SIAE. Le funzioni della SIAE, in materia di Programmi per elaboratore delegato all'Ente per legge sono: 1) la tenuta del Registro Pubblico speciale per i Programmi per elaboratore finalizzata a dare pubblicità legale all'esistenza e paternità del programma e alle negoziazioni dell'autore e titolare dei diritti di sfruttamento economico; 2) la validazione dei supporti contenenti programmi.

La SIAE inoltre in via privata si occupa di provvedere al deposito di mezzo del software al fine di costituire prova documentale dell'esistenza della data del deposito del programma. Grazie per l'ospitalità.

Sapo Matteucci
Capo Ufficio Stampa SIAE

«Vogliono corrispondere»

Djamel Babou (P.O. Box 15151) El Khemis, M.S. 15151, Algeria
Ouzoum Algeria, Said Boussoad
Ouzoum Bou'Al Souk El Tamez, 15160 El Khemis, Algeria

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì: al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M. 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma

SAN DIEGO I vicini di casa lo descrivono come una persona qualunque. Tranquillo lavoratore era l'idraulico che serviva tutto il quartiere. Fino a ieri quando questo uomo tranquillo di trentaquattro anni Shawn Nelson è salito su di un carro armato e ha messo a soqquadro per oltre un'ora la città di San Diego. C'è voluto un inseguimento da film per bloccare l'uomo. Alla fine per anestetizzare l'idraulico che scorrazzava con il suo carro armato la polizia ha usato le armi sparando-

Resta nella sala a luci rosse. Lo salva il 113

Il film almeno nelle intenzioni dei produttori doveva essere eccitante. Ma per un trentenne di Scandicci qualcosa non ha funzionato: si è addormentato durante l'ultimo spettacolo e per uscire dal cinema ha dovuto chiamare il 113. È successo l'altra notte al cinema a luci rosse «Arlecchino» di Firenze dove si proiettava a ciclo continuo «La grande penetrazione».

All'età di 23 e 30 il responsabile della sala ha chiuso il locale. Non si era accorto, evidentemente, dell'uomo seduto in fondo in disparte e immerso nel sonno profondo. Quando il signor spettatore si è svegliato si è trovato da solo al buio. Ha cercato di uscire ma le porte a vetri erano chiuse. La saracinesca abbassata. L'uomo non si è perso d'animo: adocchiato il telefono a gettone ha chiamato il 113. Gli agenti di una volante hanno rintracciato la guardia giurata che presta servizio di vigilanza al cinema. La guardia giurata ha portato le chiavi e all'1.30 di notte lo spettatore è stato liberato.

Due giovani per 12 giorni a Poggioreale, ma l'«eroina» veniva dalla pasticceria

In carcere per droga: era amido

Sono finiti nel carcere di Poggioreale di Napoli e ci sono rimasti 7 giorni per detenzione di amido per dolci. Umberto Ippolito e il suo aiutante nel negozio di autoricambi hanno vissuto la brutta avventura in seguito a un'irruzione di una pattuglia di carabinieri in servizio antidroga. La polverina bianca era lì su un bancone appena acquistata in pasticceria su commissione della moglie di Umberto e i militi non hanno avuto esitazioni: «eroina turca».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

«Ho cercato di spiegare che era una sostanza innocua che quella polverina bianca l'avevo presa nella pasticceria che è accanto al mio negozio tanto poco importante per me da dimenticarla su un tavolino nel retrobottega. Ma non è servito a nulla i carabinieri che avevano effettuato la perquisizione nel mio negozio non hanno voluto sentire ragioni ed hanno arrestato me e Giovanni Carannante, un ragazzo di 23 anni che mi aiuta nella gestione del mio negozio di autoricambi. Umberto Ippolito 32 anni il titolare di un negozio di autoricambi in via Nazionale a S. Maria la Bruna, una frazione di Torre del Greco, racconta la sua esperienza nell'inferno del carcere napoletano.

Tutto comincia il 4 maggio verso sera. Ippolito stava per chiudere il negozio quando si presenta una pattuglia di carabinieri in servizio antidroga. Perquisiscono con cura sia il locale che un corfetto situato sul retro. Il 4 è stato proprio qui che hanno trovato la «polverina» dove l'avevo dimenticata», racconta il commerciante ed hanno detto che era «eroina». Io ho cercato di spiegare che c'era amido per dolci acquistato su indicazione di mia moglie. Le scriveva per prepararla una torta. Ma non mi hanno ascoltato. Ci hanno ammanicato e portati prima in caserma e poi a Poggioreale. Umberto Ippolito non sa darsi

pace. Non riesce a capire come mai i carabinieri siano andati così a colpo sicuro. «Forse qualcuno aveva visto la polverina su quel tavolino ed ha pensato di avvertirli». In caserma la situazione invece di risolversi si aggrava ulteriormente. La versione dell'aiutante di Ippolito è leggermente diversa: infatti sostiene che la polverina doveva servire probabilmente per fare uno scherzo ad un amico. Via Nazionale è una strada a rischio: esiste un giro di droga e probabilmente questa situazione risente della diversa situazione esistente tra i due amici. Il corso dell'interrogatorio non ha convinto gli inquirenti e i due sono finiti in carcere. Le foto segnalatiche finiscono sul giornale con tanto di titolo che diceva: «Sgominate la banda dell'eroina turca».

«Per sette giorni non ho avuto neanche la possibilità di cambiarmi la camicia. Mi hanno lasciato in isolamento non ho potuto difendermi proclamare subito la mia innocenza. Non ho potuto vedere né mia moglie né mia figlia. Sono stato rinchiuso in una cella piccolissima insieme con altre quattro persone. I giorni passati in carcere sono stati lunghissimi e allucinanti».

Finalmente il 16 maggio le cose si chiariscono. Il dottor Enrico Paggio, perito consulente della Procura della Repubblica manda un fax nel quale smentisce che la polverina che gli è stata consegnata sia «eroina» che provenga dalla Turchia e ancora più fantastico visto che si tratta di semplice amido per dolci.

Il parere viene depositato ed il Gip Tommaso Miranda firma l'ordine di scarcerazione di Giovanni Carannante e Umberto Ippolito che possono far ritorno a casa dopo dodici giorni passati dietro le sbarre. L'incubo era finito.